

LA STAMPA
SPORT

PAGINA 35 DOMENICA 19 DICEMBRE 2004

OGGI

9.45 Sci. Cdm: Gigante maschile (1ª manche) Raitre
10.30 Sci. Cdm: Discesa libera femminile Raitre
12.00 Basket. Bipop Re-Benefiton TV Sky Sport 2
12.45 Sci. Cdm: Gigante maschile (2ª manche) Raitre
17.10 Stadio Sprint Raidue

18.00 90° minuto Raiuno
20.30 Calcio. Serie A: Palermo-Cagliari Sky Sport 1
20.45 Basket. Montepaschi Si-Armani MI Sky Sport 2
22.30 La domenica sportiva Raidue
22.35 Controcampo Italia 1

**CAPELLO
CONTRO
SACCHI?**

In Spagna sognano Sacchi contro Capello

MADRID. Nel big match di Champions League, alla ripresa di febbraio, Fabio Capello potrebbe trovare nello staff tecnico (o addirittura sulla panchina) del Real Madrid una vecchia conoscenza: Arigo Sacchi. A ipotizzarlo è il quotidiano sportivo spagnolo «Marca» (foto), che riferisce dell'ex ct azzurro (e allenatore del Milan prima di Capello) in lite con i dirigenti del Parma e tentato dalle offerte madrilene. Tra le ipotesi anche un viaggio di Sacchi oggi a Madrid per verificare le intenzioni del Real.

LA SUPERSFIDA AL DELLE ALPI NON CAMBIA IL VERTICE DELLA CLASSIFICA: I BIANCONERI CONSERVANO QUATTRO PUNTI DI VANTAGGIO SUI RIVALI



Camoranese-Kaladze, un duello talvolta in punta di piedi, qualche altra più argigno: ma sempre senza cattiveria

JUVENTUS (4-4-2)	MILAN (4-3-1-2)
Buffon 6,5; Zebina 6; Thuram 7; Camoranese 7; Zambrotta 3,5; Camoranese 5,5; Emerson 6; Biagi 5,5; (34' st Tacchinardi sv); Nedved 5; Ibrahimovic 5,5; Del Piero 4 (11' st; Zalayeta 6).	Dida 6; Cafu 6; Nesta 7; Costacurta 6,5; Kaladze 6 (18' st Pancaro 5); Gattuso 5,5; Pirlo 6,5; Seedorf 6,5; Kaká 5,5; Crespo 5,5; Shevchenko 6.
All.: Capello 6.	All.: Ancelotti 6,5.
Arbitro: Bertini 6	
Ammoniti: Thuram.	
Spettatori: 37.015 paganti, incasso di 1.900.192.000 €; 116 abbonati, quota di 311.784.000 €.	



Costacurta, che prima del via ha preso il posto di Maldini acciaccato, controlla da vicino lo svedese Ibrahimovic

**Uno show senza gol
La Juve respinge
l'assalto del Milan**

Cannavaro e Pirlo sprecano nel finale le occasioni per cambiare la sorte del match. Per Sheva soltanto un paio dopo 17 minuti

Marco Ansaldi
TORINO

Finisce 0-0 e tutto è uguale a prima perché la Juve conserva il vantaggio in classifica e il Milan la convinzione di valere più dei rivali, per cui a gioco lungo finirà per prevalere. Sono impressioni in fondo a una serata che aveva suscitato tante speranze di spettacolo e che si è arenata presto, un'esibizione sciopa che la Juve più brutta della stagione deve accogliere come una vittoria, perché non può bastare ad assolverla l'ultimo quarto d'ora in cui il Milan ha giocato male quanto lei: il risultato è buono ma dopo la sosta Capello dovrà ritrovare una squadra riposta e non solo clinica perché di cinismo si può finire male.

Abbiamo sospettato per tutto il primo tempo che Mediaset stesse sfruttando le sinergie con il calcio e realizzasse al Delle Alpi la sua nuova telepromozione dal titolo «Fata giocare in pace il Milan». Se non fosse stata per l'assenza di Cesare Cedeo ne avremmo avuto la certezza. La Juve stava a guardare, incontenta come una massaia davanti a una nuova batteria di pentole antitaderanti e in offerta speciale.

Era uno spettacolo regalante per quanti le avevano dato fiducia ed erano accorsi per una sera nel posto più trascurato di Torino, lo stadio. Non sembrava il confronto tra la prima e la seconda squadra del campionato e se Bertini avesse valutato diversamente l'abbraccio da rigore di Zebina a Crespo dopo 4 minuti, i milanesi sarebbero diventati subito amari per la Juventus, o per quella sua replica maliziosa.

Chissà cosa diavolo è successo in settimana. Poiché Capello oscura gli allenamenti possiamo soltanto ipotizzare che le salite malferme di uomini importanti abbiano pesato sulla prestazione del collettivo, in cui si salvavano con merito soltanto Thuram e Cannavaro. Il Milan sta meglio. Il 6-0 di domenica scorsa alla Fiorentina era stato un avvertimento eccessivo e ingannevole (finché i viola erano rimasti in partita la superiorità milanista non era stata schiacciante) ma era comunque un messaggio da cogliere. In più la Juve giocava peggio che a Bologna. Non teneva palla, non completava tre passaggi di seguito.

In questi casi, quando sono tutti sotto tono, un allenatore ha

Lunga prevalenza della squadra di Ancelotti, più abile nel palleggio e più pressante per troppo leziosa, poi sostanziale equilibrio

le mani legate, non c'è strategia che tenga e l'unica soluzione è pregare di passare indenni ogni sfortunata, come il marinaio minacciato dallo ondeggiare pieno oceanico. Erano tutti sotto la media della decenza. Del Piero e Nedved, inguardabili e nervosi. Ibrahimovic sperduto. Emerson a disagio persino nella copertura che ne fa, come dice Moggi, il miglior difensore della Juve. Il contropiede si adeguava. Camoranese era l'unico a cercare i corridoi: finiva presto di sforzarsi vedendo che le sue giocate non portavano a niente e nessuno si portava a Dida, tanto che il portiere brasiliano effettuava l'unica parata al 45', e non era difficile, su un tiro di Zambrotta da fuori area.

Il ghiaccio di tentare il lancio lungo per Ibrahimovic e far salire la squadra si incartocciava contro la replica attenta, fida, di Nesta e di Costacurta, riciclato dal forfait di Maldini nei preparativi per un dolore al costato. Su queste basi il Milan avrebbe dovuto diriparare. Era più abile nel palleggio, più pressante nella manovra, più vivace nelle idee, giocava al calcio che è ancora il modo migliore per emergere ma lo faceva con quella lezionata offensiva che è il modo peggiore per vincere. Tre tocchi quando ne basta uno. L'ultimo dribbling quando si può già trovare il tiro.

Serviva a poco tenere quasi costantemente la palla, con il totale dominio a centrocampo. Sheva tirava a fil di palo al 17' con una conclusione da lontano, tiravano Crespo e un buon Seedorf trovando pronto Buffon. C'era l'avvisaglia di una capitolazione che i recuperi decisi di Cannavaro e Thuram allontanavano almeno quanto non la favorivano le evoluzioni complicate di Kaká e di Shevchenko già in sintonia da Pallone d'Oro. Lo 0-0 era prezioso, anche perché era impensabile che nell'intervallo la Juve non partecasse la reazione per ricreare

il match. Si spingeva il Milan nei suoi uomini più brillanti e Crespo naufragava per primo. Capello tratteneva nello spogliatoio Del Piero, che tutti si affannano a dire che sta benissimo ma a noi sembra floscio come un Borsalino. Senza eccellere, Zalayeta offriva una presenza più visibile che il capitano. Gli attacchi rossoneri sbriciavano, la Juve usciva nell'ultimo quarto d'ora.

Un tiro di Nedved e uno di Cannavaro, dopo una mischia, cercavano la porta senza trovarla. Ancelotti aveva esaurito che un punto poteva bastare e adesso, osservando il calore del Milan, temeva di non raccogliere neppure quello. L'ultimo brivido lo forniva al 44' Shevchenko, azzeccando lo slalom e l'appoggio a Pirlo, emarcato per un dispendio che usciva di un niente. Ma i rossoneri avevano sprecato troppo vantaggio nel primo tempo per diletarsi di quell'errore in fondo: chissà che non debbano rimpiangere.

SPogliati divisi, ma lo 0-0 lascia rimpianti ai rossoneri

Gattuso: «Siamo più forti noi»

Cannavaro: «A inizio campionato era il contrario»

Aurelio Benigno
TORINO

Il Milan è nettamente più forte della Juve - parola di Gattuso -. Quella di Capello è una squadra tosa, quadrata. Noi però siamo altra cosa. I quattro punti di distacco? Mancano 22 partite, hai voglia delavare, che nel gergo del centrocampista rossoneo significa rimonta sicura. «Ringhio» ha qualche dubbio su alcuni fuorigioco: «Non ci capita di scacciarsi così spesso. Spero che non si tratti di errori arbitrari, ma di abilità della difesa juventina». La regola di Cannavaro è diretta: «Noi avevamo cominciato meglio la stagione, loro sono cresciuti nelle ultime partite. Siamo due grandi squadre. Poi Zambrotta: il pareggio è giusto. E per noi è un risultato importante prima della sosta che ci permette di ricaricare la pila. Non siamo stanchi, però abbiamo perso un po' in lucidità. Costacurta fa i complimenti a Ibrahimovic: «In alcuni movimenti mi ricorda Van Basten. Diventerà il più bravo centravanti del mondo».

In casa rossonera c'è anche un po'

di preoccupazione per Kaladze. Il georgiano non potrà fare le previste vacanze alle Maldive: ha rimediato una botta al ginocchio sinistro, con interessamento dei legamenti, e stamane sarà a Milano per una risonanza magnetica. Gli farà compagnia Paolo Maldini, che ieri ha dato forfait per il riaccurarsi del dolore al costato: «Siamo stati sfortunati perché il capitano sulla supersfida. Il suo sostituto Costacurta invece è furioso: «Questo pareggio ci lascia l'amaro in bocca. Con la Juve non al massimo dovevamo vincere. E l'avremmo meritato. Arriva Nesta: «Non abbiamo vinto per errori millimetrici di mira e per altri episodi: Shevchenko ha colpito un palo, ma Crespo c'era un netto rigore. Il pareggio della Juve l'ha deciso il Milan. In questo momento siamo noi i più forti. Peccato per la sosta, perché stavamo andando alla grande. Gli fa eco Crespo: «È una squadra merita di vincere, questa era il Milan. Un pareggio che fa molto comodo alla Juve. Il rigore su di me è chiaro, perché Zebina mi ha trattato male. Ma eravamo all'inizio del match e lui non se l'è sentita di

Il presidente della Juventus, Franco Grande Stevens, in tribuna d'onore: al suo fianco Lapo Elkann



fischiare. Toca a Shevchenko: «È il gol l'unica cosa che ci è mancata. In questo momento siamo alla pari con la capolista: dobbiamo inseguire solo perché siamo partiti male. Ma questa partita mi ha dato sicurezza per il futuro. Dobbiamo andare avanti così già alla ripresa del campionato».

Arrabbiatissimo Nedved: «Il Milan ci ha dominati. Abbiamo giocato male: troppi errori, troppa precipitazione, troppa sufficienza. Resta solo la soddisfazione del primo posto con 4 punti di vantaggio. Forse siamo

stanchi. Camoranese ci scherza su: «Nello spogliatoio ho chiesto ai miei compagni quando si cominciava a giocare, visto che per 90' si è visto solo il Milan. Comunque restiamo a +4 e passeremo vicine più serene. La pausa ci ricaricherà. Complimenti al Milan, ha giocato davvero bene». Ecco Buffon: «Se siamo intelligenti dobbiamo gioire per questo pareggio perché restiamo in fuga e non è cambiato nulla. Infine Thuram: abbiamo fatto, però un punto va bene e il Milan resta lontano».

Il punto di Beck

ROBERTO BECCANTINI

Pavel e Andriy, quanto pesa

il Pallone d'oro

QUANTO pesa il pallone d'oro? Dopo esserlo idealmente scambiato, Pavel Nedved e Andriy Shevchenko scorgono due partite diverse all'interno della stessa notte. L'ucraino ha dietro una squadra in vena, il ceco un vagabondo che tende a staccarsi. Stili opposti, scriveva alla vigilia. Il Milan - per un tempo, almeno ha recitato anche il copione che di solito interpreta la Juventus: pressing, aggressività, invasione sistematica della metà campo altrui. Con Crespo boa centrale, Shevchenko allarga il raggio d'azione e sceglie, come riserva di caccia, la fascia di Zambrotta. Nedved agita i tacchetti su Pirlo, soprattutto e fatica ad azzeccare la sfida. Il milanista piomba facilmente in area. Io, juventino, invece, non ci arriva mai, disturbato dagli arponi di Gattuso e abbandonato dagli altri membri dell'equipaggio.

Shevchenko rimorchia spesso un compagno al quale telefonare, preferibilmente Kaká. Nedved trova sempre occupato. Sono i simboli di una contestata che, sul piano tattico, è stata squilibratissima. Al bosmo, Ancelotti taglia l'erba sotto i piedi. E se nessuno trascina nessuno, diventa complicato ribellarsi ai tocchi arguti di Seedorf e c. La Juve di Nedved non può che essere fittiva in piena: quando non lo è, bastano modici argini, Ibrahimovic ha la luna di traverso, Del Piero si perde nel labirinto dei ricordi, e difatti verrà sostituito: questa volta, però, non lo merita solo lui.

Il vento dell'Est si trasforma, piano piano, in un apicchio ventosello, e comunque le bave restituiscono a gonfiare le vele di Sheva. Ci prova anche di tacco, l'ucraino, ma Cannavaro vigila. Capello assiste, invidioso, ai frangenti del Milan, al quale riesce tutto tranne l'ultimo tocco. Nedved si guarda attorno smarrito. Calibra una punizione, raccoglie briciole, cerca di rubare qualche zolla e tirerà, alto, giusto agli spiccioli. Sheva non molta, e la palla che offre a Pirlo, nel finale, appartiene al repertorio di un cannoniere che ha imparato l'arte del dialogo senza dimenticare la forza del monologo. Resta uno 0-0 che sa di occasione spreca e pericolo scampato.